

Niente diffide per partite non ufficiali

10 gennaio 2003

La partita non era ufficiale, anzi era un allenamento arbitrato da un "fischietto" dilettante. Quindi R. S., l'ultras, accusato di aver violato l'ordine del questore di presentarsi a firmare il registro in commissariato nel corso delle partite dello Spezia e di non frequentare lo stadio nel corso di partite ufficiali dello Spezia, non è incorso nel reato di inottemperanza a un ordine dell'autorità. Questa la tesi dell'avvocato Anna Caruso, che ha portato all'assoluzione perché il fatto non costituisce reato del supertifoso, che tre estati orsono non aveva resistito al richiamo del cuore aquilotto e aveva seguito lo Spezia a Bellaria in una partita di allenamento precampionato.

Per dimostrare che di una partita di allenamento si trattava e non di una partita ufficiale, ancorché amichevole, l'avvocato Caruso ha citato come testi a discarico due dirigenti accompagnatori dello Spezia, che hanno spiegato al giudice Paola Ghinoy la differenza che intercorre tra una partita ufficiale, sempre arbitrata da un "fischietto" federale, da un allenamento, che può essere diretto anche da un allenatore o da una giacchetta nera Uisp, se la squadra ospitante milita nei dilettanti, come appunto il Bellaria.

Stadi sicuri... cioè altre telecamere?

16 gennaio 2003

SASSARI. Lo stadio «Vanni Sanna» verrà dotato di un sistema di video-controllo. La giunta comunale ha approvato nei giorni scorsi la perizia dei lavori il cui progetto è stato redatto dall'ingegner Giancarlo Budroni. Con una nota del 21 settembre del 2001, il questore aveva chiesto al sindaco, in vista dell'ampliamento dello stadio, di provvedere a dotare la struttura di un sistema di telecamere, obbligatorio secondo la norme vigenti, per gli impianti che hanno una capienza pari o superiore a 10 mila posti. Il costo complessivo dell'intervento è di circa 24 mila euro e la somma è già stata inserita nel bilancio 2002. Il sistema di video-controllo è una sorta di deterrente per fare fronte al fenomeno della violenza che negli stadio è quasi all'ordine del giorno. Sassari, per fortuna, non è una città che ha di questi problemi. I tifosi della Torres si limitano a incitare la squadra, a contestare se le cose non vanno bene, ma mai hanno dato vita a episodi violenti all'interno dell'ex Acquedotto. Ma i lavori sono necessari perché una volta che la capienza del «Vanni Sanna» sarà portata a 10 mila posti, il sistema dovrà essere perfettamente funzionante, altrimenti il rischio è quello che l'impianto non venga omologato dalla Figc.

Il progetto ha ricevuto l'ok da parte dei responsabili dei servizi tecnico e contabile del Comune e ora che la perizia è anche passata al vaglio dell'esecutivo, i lavori verranno eseguiti in contemporanea con quelli relativi all'ampliamento. Nello stadio della città sono già stati fatti alcuni interventi di maquillage, ma questo non basta. Poco più di un anno fa un tecnico incaricato dalla Federazione ha visitato la struttura e dato alcuni suggerimenti su come intervenire. Secondo quelle indicazioni, le curve dovrebbero essere avvicinate al campo e la pista (ora asfaltata) sparire. L'idea sono le curve tipo lo stadio «Marassi» di Genova, che garantiscono una perfetta visibilità agli spettatori. Attualmente il «Vanni Sanna» è stato affidato in gestione per la manutenzione ordinaria alla società Torres, mentre del manto verde del campo si occupa una impresa esterna che interviene due volte alla settimana.

(Articolo tratto dalla Nuova Sardegna)

Telecamere allo stadio Tenni

17 gennaio 2003

Telecamere per controllare gli ultras allo stadio. Ma non basta. Il progetto-sicurezza del «Tenni» presentato dalla polizia all'amministrazione comunale, proprietaria dell'impianto, prevede anche l'innalzamento delle reti in corrispondenza della curva e una divisione più netta tra la curva degli ospiti e la tribuna laterale dei distinti. Uno stadio all'inglese per prevenire ed evitare la violenza è quanto auspica la polizia trevigiana che da due anni ha allestito la squadra-tifoseria della Digos che segue di domenica in domenica, anche in trasferta, i tifosi del team biancoceleste.

Secondo la polizia le telecamere a circuito chiuso sono la soluzione migliore per controllare direttamente la tifoseria impiegando un numero ragionevole di agenti. L'impianto costa 250 mila euro. Come allo stadio «Anfield Road» di Londra, dove sono in servizio più stewart che bobbies che intervengono per ragioni mirate. Il Tenni, come altri 106 stadi su 128 delle formazioni professionistiche italiane di calcio dalla serie A alla serie C2, non è ancora in possesso delle telecamere. Nei 33 stadi italiani con una capienza di oltre 20 mila spettatori, solo 22 società hanno installato l'impianto a circuito chiuso. «Abbiamo proposto le misure di sicurezza all'amministrazione comunale dopo un sopralluogo - spiega il questore di Treviso Dante Consiglio - sono interventi indispensabili per evitare spiacevoli inconvenienti. Ad esempio, i servizi igienici non devono essere di ceramica, perché i cocci potrebbero essere adoperati come corpi contundenti. Sarebbe utile anche un rafforzamento delle reti di recinzione per evitare intrusioni dall'esterno e ulteriori congegni tecnici per garantire la sicurezza. Ma anche un migliore utilizzo degli spazi tra gli spogliatoi e le tribune».

Nel 2002 dodici sono stati i tifosi ai quali la polizia ha vietato l'ingresso alle manifestazioni sportive: 10 al Tenni, 2 al Palaverde nel rispetto della legge 401/89 che ha inchiodato 1759 tifosi italiani, il doppio rispetto al 2001. In più la Digos trevigiana ha eseguito una ventina di segnalazioni ad altre questure italiane per episodi commessi dai tifosi delle squadre ospiti del Calcio Treviso. Cinque le persone denunciate, 680 in Italia, nessun arresto eseguito.

«Nello sport la maggiore attenzione della polizia è impiegata per il controllo dell'ordine pubblico allo stadio Tenni con 642 servizi eseguiti che comprendono anche le manifestazioni al Palaverde, anche in concerti. Ma le tifoserie di Benetton e Sisley storicamente sono più «tranquille». «Il clima allo stadio è buono - afferma il questore Dante Consiglio - gli ultras vengono seguiti ogni partita dalla squadra tifoseria, una sezione speciale della Digos che viaggia con i tifosi anche nelle trasferte più a rischio. E infatti allo stadio non è accaduto più nulla di grave. La tifoseria ha dimostrato più responsabilità».

Secondo un'indagine tra i club professionisti, l'osservatorio della polizia cataloga gli ultras trevigiani tra le 27 tifoserie italiane simpatizzanti della destra politica, 19 sono di sinistra, le rimanenti 78 non si ispirano a nessun partito. «Il fatto che qualche elemento simpatizza per Forza Nuova - spiega il questore - è prettamente politico che mal si concilia con lo sport. L'evento politico va valutato come tale, ma le due situazioni non dovrebbero unirsi».

(Sandro Bolognini - Tribuna di Treviso)

A Modena la celere carica i tifosi e anche la digos

21 gennaio 2003

Più delle botte, ha potuto la rabbia: «Quelli della Celere ci hanno picchiati senza motivo mentre salivamo sui pullman». I tifosi bresciani, recatisi domenica in circa tremila a Modena, in parte hanno fatto ritorno malconci in città per le cariche della polizia. In azione gli agenti del Reparto mobile aggregati alla questura di Modena, che brandivano manganelli. Tra i contusi ci sono anche tre agenti della Digos di Brescia - erano in borghese, non riconoscibili - e l'autista di uno dei pullman che aveva portato i supporters biancoazzurri in Emilia. I tre agenti ne avranno per 10 giorni, ma sono già al lavoro. Tra i dodici bresciani che domenica sera si sono fatti visitare al Civile,

quattro sono stati ricoverati in maxillo-facciale per accertamenti e tre sono ancora ricoverati. Nessuno è grave. Molti altri hanno preferito rincasare anziché passare dal pronto soccorso, temendo di essere identificati.

In merito agli scontri tra polizia e tifosi, avvenuti prima e dopo l'incontro, non si contano tifosi denunciati. La fitta nebbia, i fumogeni e alcuni lacrimogeni sparati dalla polizia hanno fatto sì che fosse impossibile riprendere con macchine fotografiche e cineprese gli scontri. Facile immaginare la richiesta di un'inchiesta da parte del Ministero dell'Interno, per chiarire la dinamica e stabilire se i poliziotti del reparto mobile possano aver ecceduto nelle cariche, come denunciato da più parti. Alla Digos di Brescia bocche cucite per non aumentare le polemiche. Si attende la conclusione delle indagini da parte della questura di Modena.

La partita era considerata a rischio, dato che i supporters modenesi sono gemellati con gli atalantini, da sempre rivali dei bresciani. Il 2 giugno prima di Modena-Salernitana, 50 bresciani vennero aggrediti dai modenesi (8 i feriti) mentre si recavano allo stadio per tifare Salernitana essendo gemellati. Da qui le ripicche. I primi attriti al momento dell'arrivo dei bus con a bordo i tifosi del Brescia. Alcuni ultras si sono visti togliere di mano i bastoni delle bandiere. Gli scontri più duri si sono avuti in curva a fine partita, con manganellate alla testa e cariche. Quattro poliziotti sono rimasti contusi, uno è stato colpito alle gambe da un petardo e ne avrà per 20 giorni. Tra i feriti ci sono anche ultras modenesi che avevano cercato di caricare i bresciani fuori dal «Braglia» e lanciato pietre. Dieci le auto danneggiate, incendiato parzialmente un gippono della polizia.

(f.mo. - Brescia Oggi)

La vicenda del filo spinato allo stadio di Cava

5 febbraio 2003

CAVA DE' TIRRENI. Alfredo Messina lo aveva promesso in un incontro tenuto lo scorso mese di settembre a Palazzo di Città con alcuni rappresentanti del tifo cittadino. «State tranquilli, al più presto elimineremo il filo spinato che separa gli spalti dal terreno di gioco». Ora la tifoseria organizzata aquilotta è tornata a battere su questo tasto. Lo ha fatto con un manifestino circolato domenica pomeriggio davanti ai varchi d'ingresso dello stadio "Lamberti". I sostenitori aquilotti sono stati espliciti: «Mai più uno stadio in versione campo di concentramento». La richiesta è stata raccolta dal primo cittadino. Domenica pomeriggio, puntuale come ormai da alcune settimane, si è recato allo stadio ed ha gioito in tribuna centrale per la vittoria della Cavese. «Siamo forti, anzi fortissimi e vinceremo il campionato», ha commentato con toni entusiastici. «Sulla questione del filo spinato dico ai tifosi di avere ancora un po' di pazienza. Non mi sono dimenticato di questa problematica: ma la dobbiamo affrontare con i giusti strumenti giuridici e rispettando i tempi di una procedura che non è certo di semplice risoluzione. L'amministrazione comunale farà di tutto per eliminare questo filo spinato intorno alle reti di recinzione dello stadio. Ma per farlo abbiamo bisogno di tempo». Messina prospetta già un prossimo appuntamento. Un vertice con il responsabile della pubblica sicurezza a Cava de' Tirreni, il vice questore aggiunto dottore Sebastiano Coppola. «E' una tematica complessa e delicata - puntualizza l'avvocato Messina e che dovremo risolvere con l'avallo di tutte le autorità competenti. Al più presto con Coppola cercheremo la migliore soluzione».

(Mario Pagliazza - Città di Salerno)

La repressione è una, dalla curva ai binari

25 febbraio 2003

Pisanu ha snocciolato una serie di dati abbastanza evidenti, difficilmente contestabili, che dicono come la violenza negli stadi sia aumentata dopo che la legge precedente è stata di fatto dichiarata

incostituzionale.

Nasce così l'ennesima campagna di emergenza tesa a catalizzare nella curva tutto il marcio che si addensa nel calcio moderno, un bersaglio facile del resto gli ultras lo sono da sempre, essi sono un soggetto sociale debole, che tende, come ci dicono in molti, a creare un clima di violenza dentro e fuori gli stadi.

In alcune di queste cose c'è del vero, ma stiamo comunque "categorizzando" un fenomeno filtrandolo solamente con le immagini degli incidenti, con i titoli dei giornali, con i commenti televisivi ecc. ecc. Le immagini della violenza fanno emergere insomma solamente un pezzo di un mondo ben più complesso, che non vuole (o non riesce) a dialogare con l'esterno.

Dico questo essendo cresciuto in quel mondo contraddittorio che è la curva, avendo visto per anni la repressione crescere contemporaneamente alla discrezionalità delle forze dell'ordine, vedendola assumere differenti forme a seconda dei governi, degli stadi, dei dirigenti che seguivano una strategia rispetto ad un'altra. Questa sorta di circolo vizioso instaurato tra le campagne mediatiche e le normative che le seguivano ha aumentato nel tempo il livello repressivo, producendo però risultati impreveduti.

La violenza si è frammentata e si è diversificata, gli incidenti avvengono maggiormente lontano dagli stadi (autogrill e stazioni) e sempre più contro le forze dell'ordine e, cosa del tutto nuova, stanno aumentando i fenomeni di aggressività legati alle categorie minori.

All'interno delle curve, inoltre, i "gruppi storici" che svolgevano un ruolo informale di controllo della violenza, codificandola nel "codice ultras", sono stati sempre più esposti alla repressione, in questa maniera la geografia dei gruppi si è frammentata in gruppuscoli, ed in molti di questi la logica militare è diventata l'unico elemento costituente.

Facendo insomma dei bilanci ci accorgiamo che l'ideologia repressiva, che già è elevata all'interno degli stadi, non serve per i suoi scopi, l'errore di fondo che si è commesso fino ad oggi è stato quello di paragonare gli Ultras agli Hooligans inglesi, non considerando che le curve, in fin dei conti, sono uno spazio aggregativo e sociale, nel quale la violenza può essere circoscritta e codificata da altre azioni che sono già patrimonio dei gruppi (coreografie, fanzines, progetti di solidarietà, raduni, ecc.).

Ma tali azioni, che vanno verso la partecipazione attiva dei tifosi, non mi pare che rientrino nei canoni del calcio moderno. Questo infatti tende sempre più a far diventare gli stadi in centri commerciali ed i tifosi attivi in clienti passivi.

Detto ciò occorre aprire una riflessione anche rispetto all'impegno del solerte Ascierto, che tende, in continuità con l'ideologia della tolleranza zero, ad estendere il modello repressivo dello stadio all'intera società. È storia nota, infatti, che la sospensione dei diritti negli stadi, e la contemporanea sperimentazione di nuove strategie repressive, costituiscono il primo gradino per modelli più generali della repressione del dissenso, modelli che poi vedremo in opera in strada, nelle piazze, e magari (perché no?) anche nei binari.

(Francesco Piobbichi – Liberazione)

Dichiarazioni di Pisanu

22 ottobre 2003

"Se sarò costretto dalle circostanze non esiterò a vietare le partite di calcio che comportino rischi gravi per la sicurezza e l'ordine pubblico". È finito col proposito più drastico il vertice convocato al

Viminale dal ministro degli Interni coi massimi rappresentanti dello sport italiano dopo i drammatici incidenti di sabato sera ad Avellino che hanno portato alla morte del tifoso napoletano Sergio Ercolano.

"Mi aspetto dalla giustizia sportiva decisioni di esemplare durezza - continua Pisanu -. Mi auguro comunque che da oggi si lavori alacremente anche per eliminare una volta per sempre tutte le carenze strutturali e organizzative che concorrono, con la violenza degli ultras, a rendere quasi irraggiungibile la sicurezza negli stadi. Ribadisco che l'incolumità delle forze dell'ordine e degli spettatori pacifici vale molto di più dell'intero campionato di calcio".

Alla riunione, durata un'ora e venti minuti, hanno partecipato anche il capo della Polizia, Gianni De Gannaro, il presidente dell'Osservatorio sulle manifestazioni sportive, Francesco Tagliente, il presidente del Coni, Gianni Petrucci, e il presidente della Figc Franco Carraro. Dal vertice al Viminale emergono alcuni elementi chiave per fronteggiare la violenza negli stadi: non permettere (e si sottolinea "nel modo più assoluto") l'arrivo di tifosi senza biglietto nell'area dello stadio, istituire in tutti i settori, anche i curva, posti numerati con seggiolini, realizzare varchi di ingresso, controllati da appositi sistemi automatizzati, posizionare sistemi televisivi a circuito chiuso e creare la figura del responsabile della sicurezza, il quale avrà alle sue dipendenze personal specific, definito "stewards".

Viene inoltre confermato il divieto di vendita dei biglietti per la tifoseria ospite il giorno della gara. I tagliandi saranno messi a disposizione della squadra ospite almeno 5 giorni prima della gara; i biglietti non andati venduti entro le 19 del giorno che precede la gara verranno distrutti da parte della società. Infine, le società sportive non avranno la possibilità di vendere biglietti per la tifoseria ospite "a prezzo politico".

Si prevede anche un rafforzamento della prevenzione e del prefiltraggio, sia per i tifosi che arrivano in treno che per quelli che viaggiano su autobus o automobili proprie. L'obiettivo è evitare che i tifosi sprovvisti di biglietto entrino nell'area riservata a chi ha, invece, il tagliando.

(Fonte: Salerno notizie)

La UE accoglie la proposta italiana di bandire gli stadi europei ai violenti

4 novembre 2003

Stadi europei off-limits per i tifosi violenti: i Quindici si apprestano ad estendere a tutta l'Unione europea il divieto di accesso agli impianti sportivi a coloro responsabili di violenze legate al calcio. Per la proposta, presentata dalla presidenza italiana dell'Ue, la luce verde definitiva dovrebbe arrivare oggi, per poi essere ufficializzata dai ministri degli interni che si riuniranno a Bruxelles domani.

Ancora sulla proposta UE di vietare gli stadi

7 novembre 2003

Bruxelles. Tempi duri per gli hooligan ed i teppisti del calcio: i Quindici hanno trovato un accordo politico sull'estensione a tutti gli stadi europei del divieto d'accesso per i tifosi violenti. Il sigillo finale dei ministri Ue - previsto inizialmente per ieri - è slittato al 27 novembre, a causa di una riserva formale posta dalla Gran Bretagna, ma il contenuto della risoluzione ha già raccolto il favore unanime dei Quindici. Le misure individuate, proposte dalla presidenza italiana dell'Ue, renderanno gli stadi europei proibiti ai tifosi violenti già schedati e banditi dagli impianti sportivi nei loro Paesi di origine, e garantiranno, nelle intenzioni, uno svolgimento più sicuro degli incontri internazionali, con una particolare attenzione al campionato europeo che prenderà in via in Portogallo l'anno prossimo, e ai mondiali del 2006 in Germania.

La risoluzione prevede che gli Stati membri introducano «un meccanismo per interdire l'accesso agli stadi in cui sono in programma competizioni calcistiche, ai soggetti già resisi responsabili di fatti di violenza in occasione di incontri calcistici». I Paesi che ospitano gli incontri potranno così sbarrare le porte degli impianti sportivi a hooligan e tifosi violenti, identificati grazie ad un sistema di punti nazionali d'informazione sul calcio già operativo dal 2002.

Il testo prevede che le autorità dei Paesi organizzatori ricevano dalle forze dell'ordine degli altri Stati membri «le informazioni dettagliate sui provvedimenti di divieto d'accesso emanati in ambito nazionale». I punti nazionali - creati per garantire la sicurezza delle partite di calcio internazionali - permetteranno alle polizie di scambiarsi dati e informazioni sugli spostamenti delle persone responsabili di incidenti negli stadi e già interdette in altri Paesi dell'Unione.

Queste informazioni potranno essere utilizzate «per vietare ai destinatari di provvedimenti emessi da altri Paesi l'accesso allo stadio sede della competizione», oppure per adottare «altre misure appropriate al mantenimento dell'ordine pubblico». L'uso e la conservazione dei dati saranno limitati agli incontri per i quali essi sono stati inviati.

Per rafforzarne l'efficacia, le misure che i Quindici saranno chiamati a prendere per impedire l'ingresso ai violenti, dovranno essere integrate da «disposizioni che prevedano sanzioni in caso di inosservanza». Questo dovrebbe permettere anche alle autorità ospitanti di intervenire nel caso in cui i tifosi in questione non rispettino l'interdizione.

(fonte: Brescia Oggi)

Un sindacato di polizia chiede di vietare la sciarpa allo stadio

9 dicembre 2003

il Coisp, il coordinamento per l'indipendenza dei sindacati ha presentato una proposta per vietare l'uso della sciarpa a chi frequenta lo stadio e si ferma nei pressi di esso. Il Coisp, ha intenzione di illustrare la propria proposta al responsabile dell'ordine pubblico al ministero attraverso la segreteria nazionale.

«A seguito degli ultimi incidenti tra le tifoserie che si sono verificati tra Torino e Verona, si è ancora una volta constatata la premeditazione di alcuni facinorosi che prima di iniziare il lancio di oggetti e fare attacchi diretti si celano il viso per non essere riconosciuti e quindi individuati dalle forze di polizia», ha detto Rodolfo Fabrin, segretario provinciale del Coisp, «da questo si deduce che il vestiario rappresenta una "tattica". E infatti spesso i tifosi hanno giubbotti scuri e felpe con il cappuccio e sciarpa della squadra. Quest'ultima viene poi portata sul volto per mettere in difficoltà gli operatori». In alcuni casi, i tifosi si sono anche scambiati gli abiti per depistare ulteriormente gli investigatori.

Fabrin fa appello all'articolo 5 delle legge del 22 maggio 1975 che vieta l'utilizzo di caschi e di qualunque altro oggetto possa aiutare a nascondere i tratti somatici in un luogo pubblico o aperto al pubblico.

«So che una simile proposta può innescare polemiche», ha concluso Fabrin, «ma se portata a buon fine permetterà alle forze di polizia impegnate sul territorio di tutelare meglio tutti i cittadini».

(Tratto dall'Arena di Verona)

Tolleranza Zero per la vendita dei biglietti

28 dicembre 2003

La situazione è questa: per colpa di pochi teppisti, soprattutto dopo la guerriglia di Avellino-Napoli, c'è stato (c'è) un giro di vite che da parte delle tifoserie è ritenuto eccessivo. Vedi Bologna e Livorno, ad esempio, con decine di "diffide" che fanno discutere. Vedi norme estremamente restrittive che creano problemi ai tifosi nei loro spostamenti. La stessa legge anti-violenza è stata

una misura d'emergenza dopo che per troppi anni il fenomeno della violenza negli stadi era stato sottovalutato (anche, e soprattutto, dal mondo del pallone, con omertà e complicità diffuse). Il pianeta ultrà merita quindi di essere esplorato con estrema attenzione, e anche con rispetto. Quello che vogliamo fare, cominciando da oggi. Ospitiamo quindi l'intervento di Carlo Balestri, responsabile del Progetto Ultrà: "Il punto controverso è quello della disposizione che vieta la vendita dei biglietti per il settore ospiti nel giorno della partita di calcio. Questo provvedimento "antiviolenza" introdotto da Viminale e Federcalcio allo scopo di evitare l'arrivo allo stadio di tifosi senza biglietto e con l'obiettivo di avere un controllo certo sul numero di tifosi ospiti presenti alla partita, rischia di trasformarsi in un boomerang e di aumentare tensioni conflitti e anche disagi per gli stessi tifosi. Cerco di spiegarmi: innanzitutto una norma così ferrea e rigida che mette sullo stesso piano una delle classiche di Serie A, con migliaia di tifosi ospiti al seguito e con uno stadio pieno con un incontro di C-2 tra Alto Adige e Meda (massimo 50 tifosi ospiti al seguito) non è una norma seria e crea solo maggiori ostacoli e disagi di carattere burocratico (prenota i biglietti, manda fax di conferma, fai il vaglia, vai a ritirare il biglietto, paga in più anche il costo della prevendita...) a quei tifosi che scelgono di andare in trasferta in stadi magari semideserti".

Spiega ancora Balestri: "Secondariamente, una forzata prevendita dei biglietti non eviterà che molti tifosi arrivino comunque nella città ospitante senza biglietto, spinti dai seguenti motivi: 1) la decisione di andare in trasferta all'ultimo momento (perché la squadra va bene, perché la partita è importante, perché è una bella giornata...); 2) la convinzione che, una volta arrivati a destinazione, il biglietto, in un modo o nell'altro, si trova; 3) l'impossibilità o l'estrema difficoltà, per i tifosi che non vivono nella città da cui proviene la squadra, di comprare un biglietto in prevendita (ad esempio, da Reggio Calabria partono in 300 per seguire la squadra a Milano o a Torino e si ritrovano allo stadio in 3000, molti dei quali in cerca di biglietti). Così, una volta giunti a destinazione, dopo aver macinato km, i tifosi senza biglietto cercano comunque di entrare allo stadio in tutti i modi, o acquistando biglietti dai bagarini - incentivando un mercato nero di cui nessuno si occupa!!! - o provando a forzare per entrare (giusto per creare un clima più disteso intorno agli stadi) o, peggio ancora, comprando biglietti di altri settori finendo così mescolati con i tifosi di casa con tutto quello che ne può derivare (è quello che sta succedendo spesso nelle ultime settimane) ".

Un tema che interessa sempre più tifosi e ultrà: quello sulla tolleranza zero, sulla proibizione di vendita dei biglietti ai tifosi ospiti il giorno della partita, sulle diffide in netto aumento, ecc., ospitiamo un altro punto di vista. E' quello di "Matte" dei Freak Boys di Bologna: "Volevo dire la mia a proposito del divieto di vendita dei biglietti per i settori ospiti il giorno stesso della partita. E' una normativa assurda, che limita fortemente la libertà di una persona, nata con l'ipocrisia di voler combattere la violenza negli stadi, mentre in realtà serve solo a scoraggiare gli ultrà e i semplici tifosi ad andare in trasferta, visto che uno non è libero di decidere all'ultimo se partecipare o meno, e ti costringono a comprare il biglietto, già caro per le tasche di studenti e parecchi lavoratori, con l'aggiunta della prevendita. Tra l'altro spesso le società li vendono ugualmente il giorno stesso della partita, contravvenendo al divieto, visto che spesso rimangono posti vuoti, oppure, peggio ancora, ti costringono a comprare biglietti di altri settori ancor più cari per poi farti entrare nelle 'gabbie per gli ospiti. Questa normativa è in vigore dal 1999, anche se l'hanno fatta passare per una novità dopo i fatti di Avellino. Ovvio che se in una trasferta la tifoseria partecipa in massa ed esaurisce i tagliandi in prevendita la biglietteria deve restare chiusa, ma una tifoseria come la nostra, che va in massa solo se la trasferta è vicina e se la squadra va bene, e che ha pochi tifosi fuori da Bologna, perché deve essere costretta a partire con il biglietto già in tasca per Roma per esempio dove c'è un settore ospiti immenso? E i meridionali immigrati al Nord come fanno a comprare il biglietto per seguire la propria squadra se non il giorno stesso della partita? A Milano per esempio quest'anno un centinaio di tifosi leccesi si sono dovuti mischiare ai milanisti per rispettare questa normativa assurda. E poi parlano di prevenzione!". Una sola considerazione: la Figc ha promesso di punire i club che fanno i furbi coi biglietti. Che aspetta a muoversi?

(Fonte: Repubblica.it)